

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Risparmiate:
abbonatevi
subito all'Unità**

**Clamoroze
rivelazioni
e denunce
nel processo
De Lorenzo
L'Espresso**

**L'incontro
dei sindacalisti
nord-vietnamiti
coi lavoratori
di Roma
e provincia**

**Mesina
circondato
fugge ancora
malgrado
il fuoco
della polizia**

(A pagina 8)

(A pagina 11)

(A pagina 5)

Gli Stati Uniti nel Mediterraneo

PER LA TERZA volta in quattro anni Grecia e Turchia sono sull'orlo della guerra. Ed è appena il caso di ricordare che ciò avviene sulle sponde del Mediterraneo, di quello stesso mare, cioè, sulle cui rive si è combattuta sei mesi fa la guerra tra arabi e israeliani. E' una fatalità? Bisognerebbe essere ciechi e sordi per uiscirne con un richiamo al « destino ». Noi speriamo, ovviamente, che tra greci e turchi ci si metta d'accordo, così come speriamo che la pace tra arabi e israeliani possa passare attraverso lo spiraglio aperto al Consiglio di Sicurezza. Ma se così non dovesse essere e se tra Grecia e Turchia si arrivasse allo scontro, sarebbe estremamente difficile distinguere, dal suono, le armi degli uni da quelle degli altri. Sono, infatti, identiche, ed avrebbero un suono identico. Sono armi americane, della NATO. Giacché tutti e due i paesi ne sono membri fedelissimi. Fatalità anche questa? Teniamo i piedi per terra.

Greci e turchi sono sull'orlo della guerra perché gli Stati Uniti non hanno fatto che giocare gli uni contro gli altri. A spese degli uni come degli altri. Perché Cipro — che è poi l'oggetto della contesa — non appartiene né agli uni né agli altri. E non appartiene nemmeno ai ciprioti. La ragione è molto semplice. Cipro ai ciprioti significherebbe la fine di ogni ingerenza della NATO — e quindi degli americani — sull'isola, nel cuore stesso del Mediterraneo. Contesa, invece, tra greci e turchi non è né dei greci né dei turchi né dei ciprioti ma la NATO vi può allungare la sua presa. Sembra un rompicapo. E invece è la realtà. La quale, tuttavia, rischia di trasformarsi in un boomerang per gli americani. Ne sa qualcosa l'invitato di Johnson che ieri non ha potuto atterrare all'aeroporto dell'Ankara perché ad accoglierlo vi era una folla ostile che gridava « go home ». « Go home » dalla Turchia, dal paese, cioè, che fino a qualche tempo fa era considerato la più forte prima linea nella strategia americana nei confronti dell'URSS. Non c'è male come risultato per gli strateghi di Washington. Il fatto è che essi hanno cavalcato per troppo tempo la tigre senza accorgersene. E adesso rischiano di esserne costretti a scendere a calci addirittura. E a prezzo di una guerra tra Grecia e Turchia che sarebbe davvero la più brillante delle dimostrazioni della « perfetta coesione » della alleanza.

SE POI SI VUOLE andare più a fondo, e quindi ancora più vicini alla realtà, bisogna chiedersi se alla base delle esplosioni nazionalistiche sia in Grecia come in Turchia non vi sono i regimi politici e sociali, in vigore nei due paesi. In Grecia si sa come stanno le cose. E si sa molto bene quale parte abbiano avuto gli americani nel mandare al potere i generali e i colonnelli che oggi distribuiscono ergastoli agli oppositori. In Turchia non v'è stato un « piano Prometeo ». Ma nessuno può certo sostenere che quel regime sia la quintessenza della democrazia e della giustizia sociale. Per gli americani vanno bene tutti e due. E il risultato è quello che è. Come non vedere, allora, nella presenza e nell'azione americana nel Mediterraneo la radice autentica di queste continue fiammate esplosive? Come non comprendere che finché gli americani continueranno ad esercitare la loro funzione reazionaria, oppressiva e aggressiva, in questo mare non vi potrà essere pace e sicurezza per i paesi che vi si affacciano? Abbiamo accennato, all'inizio, allo spiraglio che sembra essersi aperto tra arabi e israeliani. Spiraglio assai angusto, visto che da Tel Aviv già si tenta di dare al documento inglese — che pur sancisce la necessità del ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati — una interpretazione che è contraria al suo spirito e alla sua lettera, il che rischia di provocare irrigidimento da parte degli arabi, come sembra indicare la reazione siriana, giordana e egiziana alle dichiarazioni di Aba Ebban.

E anche qui: non esercitano, gli americani, un ruolo nefasto che consiste nell'incoraggiare, di fatto, l'intransigenza di Israele? E per quale ragione se non quella di tentare di fiaccare lo sforzo arabo di emancipazione e quindi di liberazione da ogni tutela imperialistica? Torniamo, così, al centro della questione: la presenza e la funzione degli Stati Uniti nel Mediterraneo. Presenza e funzione largamente contestate, ormai, da forze diverse e in forme diverse. A un prezzo che rischia di diventare, purtroppo, assai elevato. Ma di chi è la responsabilità se non di quelle forze che hanno favorito il giuoco di Washington alle porte di casa nostra e che tuttora continuano a favorirlo?

Alberto Jacoviello

La grande protesta unitaria della Capitale del Mezzogiorno

Tutta Napoli ha scioperato

2 milioni di braccianti manifestano per la riforma della previdenza

Un imponente corteo ha attraversato la città - Fermi tutti i mezzi pubblici - Non sono usciti i due quotidiani locali Anche migliaia di studenti hanno partecipato alla lotta - Rivendicati più alti salari, la difesa e l'incremento dell'occupazione e una nuova politica per il sud - Comizio CGIL, CISL e UIL in piazza Matteotti gremita di un'immensa folla

Dalla nostra redazione NAPOLI, 23.

I lavoratori napoletani hanno dato luogo oggi ad una grande prova di forza e di unità: lo sciopero generale al quale la CGIL, la CISL e la UIL avevano chiamato le masse lavoratrici dell'industria, i braccianti, gli addetti ai pubblici trasporti, i pensionati e gli studenti, ha avuto una splendida riuscita. Le aziende sono rimaste paralizzate per la intera giornata; i quotidiani locali non sono usciti; i trasporti pubblici sono rimasti fermi dalle 10 alle 14, moltissimi sono rimasti vuoti: la intera città è stata così partecipe di una indimenticabile ed appassionata giornata di lotta.

La maggiore partecipazione alla lotta è venuta dai braccianti (erano presenti al corteo almeno in tremila, arrivati dalla intera provincia); dai lavoratori della ATAN (l'Azienda municipale di trasporto) che hanno scioperato al 100 per cento; dagli edili, dai pensionati, dai metalmeccanici. In questo settore lo sciopero, in moltissime aziende, è stato totale: alla Italsider di Bagnoli la acciaieria, i treni di laminazione, la officina meccanica, sono rimasti completamente paralizzati; alla Olivetti, alla SAE, alla Ocren, alla FMI Mecfond, alla Deriver, nelle 3 grosse fabbriche statali di Castellammare di Stabia, alla Sofer, alla Seb, lo sciopero ha toccato percentuali altissime, dall'80 al 100 per cento; al macello comunale ha scioperato l'intera maestranza, alla Resia di Casoria lo sciopero è stato del 90 per cento; per la prima volta vi è stata anche una estesa partecipazione degli operai e dei giovani delle piccole aziende; erano presenti infatti al corteo in prima fila le ragazze ed i ragazzi della Geloso e della Amato, i dipendenti della ONI, della Miro ecc.

Questa mattina in piazza Mancini, i primi ad arrivare sono stati i braccianti, a centinaia e centinaia, con decine e decine di cartelli e di striscioni con parole d'ordine per la previdenza e la assistenza; arrivano poi, tutti insieme e anche essi con striscioni e cartelli, i ragazzi della Geloso e della Amato. Vogliono che scriviamo su « l'Unità » come sono trattati; quasi tutti sono al di sotto dei venti anni, vengono considerati apprendisti ma alcuni fanno i saldatori a 1200 lire al giorno; altri, con

Lina Turburrino (Segue in ultima pagina)

Per cavo dal nostro inviato Emilio Sarzi Amade dalla città indiana in rivolta



CALCUTTA — Un drammatico aspetto della repressione poliziesca

SI SPARA NELLE VIE DI CALCUTTA

5 dimostranti uccisi, 50 feriti, 800 arrestati - Imposto il coprifuoco - Le cause della crisi - A Madras, la polizia rastrella 1000 operai comunisti

Dal nostro inviato

CALCUTTA, 23. Cinque morti, cinquanta feriti, 800 arresti, ingenti danni per incendi e saccheggi, costituiscono il tragico bilancio (pur troppo provvisorio) della feroce repressione scatenata dalla polizia del Bengala occidentale contro i lavoratori insorti in difesa del legittimo governo locale (statale) di sinistra, rovesciato con un vero e proprio colpo di Stato per ordine del primo ministro del-

L'Unione Indiana Indira Gandhi, e sostituito da un governo fantoccio capeggiato dall'ex ministro della alimentazione Ghosh. Calcutta è esplosa. Due giorni di sciopero generale e ciò che qui viene chiamato hartal (e cioè l'arresto completo di qualsiasi genere di attività) sono l'immediata risposta alla decisione del governatore di destituire il governo formato dal Fronte unito, rappresentante quattordici partiti, allo

scopo di riportare al potere il partito del Congresso battuto nelle elezioni di febbraio. La decisione del governatore si inserisce nel quadro della crisi generale del partito del Congresso, dopo la sconfitta elettorale, che ha cambiato completamente la natura dei problemi che l'India deve fronteggiare. La tendenza è lo scioglimento dei governi locali soprattutto laddove esiste una coalizione democratica. Negli ultimi tre giorni, sono stati così liquidati tre governi statali: Haryana, Bengala occidentale, Punjab. Ora si teme per la sorte del governo di Bihar. Il governo di sinistra, che governava il Bengala dal principio dell'anno, era salito al potere in seguito alla vittoria conseguita, nelle ultime elezioni, dal Fronte della sinistra unita (composto dal Partito comunista « marxista-leninista », che gli osservatori occidentali definiscono sbrigativamente e impropriamente « filocinese », dal Partito socialista Samyukta e da cinque partiti minori locali) e dal Fronte popolare della sinistra unita (composto dal Partito comunista indiano, dal Blocco progressista, da altri tre partiti locali e dal cosiddetto Congresso del Bengala, creato da elementi dissidenti di sinistra usciti dal Partito del Congresso, che governa l'India dal 1947).

Una dichiarazione del compagno Amendola

MILANO, 23. Il compagno Giorgio Amendola che guida la delegazione del PCI che segue i lavori del congresso dc, ci ha rilasciato questa dichiarazione al termine della relazione di Rumor: « La prolissa ambiguità della relazione presentata dall'on. Rumor esprime in modo scoperto l'intenzione di offrire al congresso una piattaforma politicamente favorevole alla concentrazione di una maggioranza che è stata palesemente incrinata da contrasti politici e personali e logorata dall'andamento della campagna congressuale. Naturalmente la piattaforma

ma, nel lungo catalogo dei problemi indicati ai quali non corrisponde concretezza di impegni e chiarezza di soluzioni, deve servire alla DC per presentarsi alle elezioni del '68, in modo da poter rinnovare la consueta operazione di raccogliere voti a destra in nome della conservazione e di non perderli a sinistra, proclamando una generica propensione per un progresso, naturalmente senza avventure. « Quello che assume maggior rilievo nella relazione Rumor — nel forzato riconoscimento della sua crisi, è Superata la prima crisi, il governo di sinistra si trocò a fronteggiare una sistematica, violenta campagna di denigrazione, che faceva leva demagogicamente anche sulle difficoltà oggettive ereditate dai precedenti governi e non certo sanabili sul campo locale, miseria, carestia, disoccupazione. Coerente con la sua estrazione popolare, il governo permise ai lavoratori di rivendicare con agitazioni e scioperi più alti salari, e proibì alla polizia di intervenire in favore degli industriali. Questi reazioni rallentando l'attività economica, con serrate e licenziamenti, e riuscirono ad accentuare la crisi. Infine, la destra riuscì ad indurre alle dimissioni uno degli elementi più incerti e ambigui del governo, il ministro dell'alimentazione Ghosh, che si portò con sé circa quindici deputati. Messa in minoranza, Mukherjee tentò di resistere

(Segue in ultima pagina)

Già avviate le manovre nei corridoi del congresso

Dal nostro inviato MILANO, 23. E' difficile che prima di sabato Rumor riesca a mettere insieme la lista per la mozione della maggioranza. Deve accordare dorotei di quattro sfumature diverse, fanfaniani più o meno convinti della « grande alleanza », e scel bianchi di vario umore. Stasera, mentre alla Scala una gran parte dei delegati assisteva al concerto sono continuati gli scambi di idee. Ma intanto, Fanfani ha messo in giro per il corridoio del congresso una relazione svolta recentemente da Malfatti a un convegno dei consiglieri nazionali usciti di Nuova Onache.

Non è un vero e proprio documento di corrente, una finzione di realismo nei confronti di Rumor deve pure essere osservata. Tuttavia è stato il modo con il quale, nel primo giorno del congresso il ministro degli Esteri ha voluto, sia pure blandamente, sottolineare una certa caratterizzazione di gruppo all'interno del « cartello » costruito al vertice. Fanfani parlerà domani mattina. Vedremo quale peso vorrà esercitare non solo nella maggioranza ma anche in seno all'intero congresso. Per quanto riguarda

Renato Venditti (Segue in ultima pagina)

Compatta astensione delle 200 mila confezioniste

Oltre alla grande protesta di Napoli ieri si è svolto lo sciopero preventivo per la riforma della previdenza e l'aumento delle pensioni dei due milioni di braccianti e coloni. Lo sciopero è riuscito ovunque compatto. La giornata è stata caratterizzata da numerose manifestazioni unitarie, alcune delle quali hanno assunto un'ampiezza e un significato particolari. A Roma sono convenuti al teatro Brancaccio varie migliaia di braccianti. Hanno parlato il segretario della CGIL, Fernando Montagnani, e il dirigente della UIL, Meschia. A Calzavara si è svolta una marcia di lavoratori agricoli, provenienti dai centri della provincia. Le duecentomila confezioniste hanno attuato ieri compatte il primo sciopero contrattuale. L'astensione ha paralizzato tutta l'industria delle confezioni. La partecipazione allo sciopero è stata ovunque altissima, con percentuali del 95 e del 100 per cento. Hanno aderito alla lotta anche forlissime al quote di impiegati! (A pagina 4)

Si è aperto a Milano il X congresso nazionale della DC

Negativa la relazione di Rumor sui grandi problemi del momento

Ribadita l'alleanza atlantica e la subordinazione agli USA — Sui problemi economici Rumor rimane ancorato alle posizioni del grande capitale nella indicazione delle soluzioni — Applausi contro il divorzio — Malmenato dal « servizio d'ordine » un delegato che ha fischiato il segretario dc

Dalla nostra redazione MILANO, 23.

Sullo sfondo di una scenografia che vorrebbe essere festosa — basata sull'uso e l'abuso di una squillante tintarella — la DC ha aperto quattro ore. L'ambizione di fornire una analisi e una indicazione di prospettive in qualche modo originali e « nuove » è stata evidente soprattutto nella prima parte della lunga esposizione: altrettanto evidente è stato il magro risultato. Nemmeno la dove tentava di recepire e — diciamo pure — di strumentalizzare alcune delle più nuove espressioni manifestatesi nel mondo cattolico, Rumor è riuscito a dare slancio, carica ideale e concretezza di significati alle sue parole. Con ciò, la sua relazione ha fornito una oggettiva testimonianza delle difficoltà in cui la DC si trova oggi di fronte ai problemi posti dalla realtà della società italiana attuale, una realtà che non può più essere né ignorata né mistificata del tutto.

L'esordio stesso della relazione, dicevamo, Rumor ha detto che « il congresso si riunisce mentre salgono dal paese, con molte speranze, ragioni di insoddisfazione e di inquietudine, alimentate dalle ricorrenti polemiche sullo Stato e da un senso diffuso e acuto di un distacco delle forze politiche dalla società... nelle giovani generazioni si avverte, al di là di fenomeni di sbandamento morale, un disagio autentico e quasi una barriera di incomunicabilità che rende pensosi e preoccupati. La stessa situazione interna

vrebbe offrire un bilancio concreto e positivo per dare una qualche credibilità ai suoi impegni di buona volontà per l'avvenire.

Invece il bilancio è quello che è, e perfino Rumor ha dovuto prenderne atto all'inizio della sua relazione durata — oggi pomeriggio — oltre quattro ore. L'ambizione di fornire una analisi e una indicazione di prospettive in qualche modo originali e « nuove » è stata evidente soprattutto nella prima parte della lunga esposizione: altrettanto evidente è stato il magro risultato. Nemmeno la dove tentava di recepire e — diciamo pure — di strumentalizzare alcune delle più nuove espressioni manifestatesi nel mondo cattolico, Rumor è riuscito a dare slancio, carica ideale e concretezza di significati alle sue parole. Con ciò, la sua relazione ha fornito una oggettiva testimonianza delle difficoltà in cui la DC si trova oggi di fronte ai problemi posti dalla realtà della società italiana attuale, una realtà che non può più essere né ignorata né mistificata del tutto.

Ugo Baduel (Segue in ultima pagina)

Permane acutissima la tensione per Cipro

MANIFESTAZIONI ANTI-USA AD ANKARA

L'inviato di Johnson accolto da una folla ostile e da fredda cortesia da parte del premier Demirel — Contingenti di paracadutisti turchi concentrati in prossimità delle basi meridionali

ANKARA, 23. Anche se non è precipitata, come le notizie della scorsa notte lasciavano temere, la situazione nel Mediterraneo orientale rimane molto tesa. La notizia pubblicata dal più grande quotidiano di Istanbul, uscito ieri a mezzanotte in edizione straordinaria, e secondo cui già dalle 22.30 erano cominciate le operazioni di imbarco, non ha trovato conferma ufficiale. Questa sera, comunque, la radio turca ha annunciato che i porti meridionali di Mersin e di Iskenderun (Alessandria) sono stati chiusi alle navi straniere. Un grosso reparto di paracadutisti (la cui entità non è nota) è partito per le basi della costa meridionale dove si sta ammassando una grande forza aeronavale. Oggi, inoltre, c'è stata una lunghissima

riunione dei quartier generali ad Ankara (la stessa cosa hanno fatto i greci ad Atene). Sia in Turchia che in Grecia permangono in atto tutti i dispositivi di stato d'allarme delle forze armate. Durante la notte si è pure riunito il consiglio dei ministri turco che ha respinto la proposta greca di ulteriori colloqui per la soluzione della esplosiva questione cipriota. Il consiglio ha riaffermato la sua decisione di garantire la sicurezza dei turchi residenti a Cipro e quindi dell'ultimatum alla Grecia per il ritiro da Cipro di 12 mila soldati. Una forte pressione viene esercitata sul governo turco da una serie di manifestazioni di piazza e dalla tambureggiante campagna dei giornali. Folti gruppi di cittadini di Ankara, in maggioranza giovani, percor-

rono le strade chiedendo a gran voce lo sbarco a Cipro. Si è sviluppata intanto l'attività diplomatica, sia ad Ankara che ad Atene. Nella capitale turca si sono avvicendati al ministero degli Esteri vari ambasciatori, fra i quali quello inglese e quello americano. Anche il ministro degli Esteri greco ha ricevuto stamane l'ambasciatore dell'URSS. Il primo ministro turco Demirel ha ricevuto l'ambasciatore sovietico Smirnov che gli ha consegnato un nuovo messaggio. Smirnov ha detto ai giornalisti che l'URSS « condanna la crudeltà nei riguardi dei turchi-ciprioti da parte dei fascisti greci ». Gli Stati Uniti hanno mandato in Turchia un loro emissario, l'ex sottosegretario alla Difesa Cyrus Vance. La Difesa dell'Inviato di Johnson ha

rinforcolato le proteste della popolazione turca contro l'atteggiamento degli USA sulla annosa questione di Cipro. Il signor Vance non ha potuto atterrare all'aeroporto di Esenboga perché vi avrebbe trovato una folla ostile. « Americano, torna a casa », « USA, non potete fermarci » erano i cartelli che la folla issava in attesa dell'aereo di Vance. Secondo un aeroporto militare, il messo di Johnson ha raggiunto l'ambasciatore americana di Ankara percorrendo in auto vie secondarie. La sede dell'USIS ad Ankara è stata presa a sassate e solo un massiccio intervento della polizia ha impedito alla folla di dimostranti di entrare nell'edificio. Il presidente turco Demirel, accolto il messo di Johnson, ha poi detto ai giornalisti: « Siamo un popolo civile ed ascol-

tiamo tutti ». Questo gli osservatori in questa frase starebbe la conferma al clima di fredda cortesia nel quale i colloqui si sono svolti. Vance è ripartito per Atene, ove i militari gli riservano accoglienze ben diverse da quelle ricevute ad Ankara. Anche l'inviato del segretario dell'ONU, José Bennet è giunto ad Ankara. Egli ha in programma di recarsi successivamente ad Atene e a Nicosia. Per il terzo giorno consecutivo la ricognizione aerea turca ha sorvolato Cipro. Gli americani hanno fatto coniare a Nicosia tutti i loro concenzionali residenti nell'isola. A Nicosia un greco cipriota di 55 anni è stato trovato ucciso da un colpo di arma da fuoco nei pressi del villaggio turco di Ambelikou. Mancano altri particolari.

Dopo il voto del Consiglio di Sicurezza

Nasser: non è negoziabile in ritiro degli israeliani

Tel Aviv ignorerà l'invito dell'ONU

II. CAIRO, 23. Il presidente Nasser ha esposto oggi in un discorso all'Assemblea nazionale, che inaugura la sua nuova sessione, la posizione della RAU sulla situazione nel Medio Oriente, quale essa si presenta dopo l'approvazione unanime, al Consiglio di Sicurezza, della risoluzione britannica. Tale posizione è in sostanza la seguente: la RAU considera « non negoziabile » il ritiro di Israele dai territori invasi nella guerra di giugno e inevitabile, a più o meno breve scadenza, un nuovo ricorso alle armi se lo Stato sionista si rifiuterà di restituirli.

Nasser ha indicato nella risoluzione approvata dal Consiglio di Sicurezza « una vittoria araba » nel senso che è stata finalmente riconosciuta la necessità del ritiro di Israele dalle terre invase, ma ha anche criticato il testo di questa risoluzione in quanto si è mostrato assai scettico circa la possibilità che Israele si mostri disposto alla ragione.

La reazione di Tel Aviv al voto del Consiglio di Sicurezza è legittima e ampiamente tale scetticismo. Il ministro dell'informazione, Galili, ha dichiarato oggi che la risoluzione « non modificerà in nulla la nostra politica di sicurezza ». Il ministro della Difesa, Moshe Dayan, ha detto che il ritiro di Israele dai territori invasi è una decisione di non estorci in una « trattativa di pace ».

Nell'odierno discorso, Nasser ha detto: « Se l'azione diplomatica può salvaguardare i nostri principi, liberare i nostri diritti usurpati, Accoglieremo favorevolmente, ma, se ciò sarà indispensabile, faremo la guerra ». Tutto sta, ha soggiunto, a vedere se il ritiro di Israele riterrà le truppe, a prescindere da ciò che la risoluzione dice o non dice. Tale questione « non può essere oggetto di trattative ». Quanto a Suez e agli altri territori della penisola arabo-israeliana, essi resteranno indissolubilmente legati alla questione palestinese. La RAU « è fedele alle risoluzioni del Quartum messianico, riconosce la validità delle sue decisioni, negoziato con Israele e nessuna pace con Israele ».

« Ciò che ci è stato tolto con la forza dovrà essere ripreso con la forza » ha proseguito Nasser, « una parte significativa della nostra forza militare è stata distrutta e sarà in grado di battersi in modo efficace se ciò si renderà necessario ». In tal caso essa « dovrà essere in grado di passare dalla difesa all'attacco ».

Nasser ha anche annunciato che intende mantenere la presidenza e che il processo di autocratica e di autoperpetuazione del regime andrà avanti. Sono state, ad esempio, « deviazioni delle procedure » all'interno dei servizi di sicurezza. Numerosi detenuti politici sono stati rimessi in libertà. Coloro che hanno approfittato della loro posizione per arricchirsi, dopo il 23 dovranno allo stesso modo « rendere i loro conti ».

« Investiva » sul voto all'ONU: « Significativo e positivo »

MOSCA, 23. La votazione che ha concluso il dibattito al Consiglio di Sicurezza dell'ONU sulla crisi del Medio Oriente, è considerata a Mosca un « risultato significativo e positivo ». Per la prima volta — scrive sulla « Investiva » di stasera V. Matveev — l'ONU ha potuto prendere una unanime posizione sulla materia facendo fallire i piani di coloro che hanno fatto di tutto per dimostrare che le Nazioni Unite non sono in grado di agire nell'interesse della pace nel Medio Oriente.

Dopo aver affermato che la risoluzione presentata dall'Inghilterra contiene preziose indicazioni per la pacifica soluzione della crisi, il commentatore delle « Investiva » afferma che la questione centrale rimane quella della liquidazione delle conseguenze dell'aggressione contro i paesi arabi col ritiro delle truppe di Israele sulla linea dell'armistizio.

La scuola contro l'aggressione



VIETNAM — Gli studenti di una scuola superiore di Hanoi, recentemente evacuata dalla capitale, ascoltano una lezione dell'istruttore militare, imperniata sulla difesa del territorio nazionale. (Telefoto ANSA-«Unità»)

I vietnamiti replicano alle fantaronate di Westmoreland

Nhandan: giorni più neri attendono l'aggressore

SAIGON, 23. Soltanto questa mattina verso le 11 (ora locale) una compagnia di paracadutisti americani ha raggiunto la cima della collina a « quota 875 », attorno alla quale si è combattuto per cinque giorni consecutivi e sulle cui pendici i soldati degli Stati Uniti hanno lasciato centinaia di morti e feriti. Appoggiati dal fuoco al napalm dei cacciabombardieri, perennemente operanti a bassa quota sulle posizioni partigiane, i paracadutisti americani hanno impiegato 24 ore per superare gli ultimi venticinque metri che li separavano dalla cima della « collina della morte ».

Un alto ufficiale americano ha dichiarato che la conquista della « quota 875 » è costata

forse « più cara agli americani che ai vietcong » e con questa sola frase egli ha smentito i pesanti ma sempre addormentati bilanci dei comandi statunitensi.

Questa mattina il « Nhandan », organo del Partito dei lavoratori del Vietnam del nord, pubblica un primo bilancio della battaglia. Il quotidiano di Hanoi scrive che i partigiani hanno messo fuori combattimento in quattro giorni nella provincia di Dak To 1160 nemici, di cui 710 americani.

Il « Nhandan » afferma che il Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del sud sta per conseguire « le più clamorose vittorie sugli aggressori americani ed i loro servitori » ed esprime la previsione che « l'inverno e la primavera prossimi saranno « le

stagioni più scure e più tragiche » per gli americani. L'articolo del « Nhandan » sembra ribattere alle fantaronate del generale Westmoreland, che ieri a Washington aveva parlato di clamorosa « vittoria » americana a Dak To, di svolta nell'andamento delle operazioni e dell'inizio di una serie di rovesci per i partigiani sud vietnamiti.

Queste affermazioni, del resto, erano già state smentite o ridimensionate dagli ufficiali e dai giornalisti americani che avevano preso parte diretta alla battaglia attorno a Dak To.

L'aviazione americana ha insistentemente bombardato, anche ieri, numerosi centri nei pressi di Hanoi e di Hai Phong, e la zona immediatamente a nord della fascia smilitarizzata.

In un articolo

pubblicato ieri

La « Pravda »

sui compiti del movimento comunista

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23. La Pravda parlativa oggi, in un lungo articolo non firmato, le valutazioni del PCUS sulla situazione e i compiti del movimento comunista mondiale.

Lo scritto si apre con un bilancio del decennio trascorso, il quale è stato caratterizzato dallo « sviluppo del sistema socialista mondiale, dal rafforzamento delle rivoluzioni di liberazione nazionale e dalla conquista da parte degli operai di paesi capitalisti di nuovi campi della lotta contro la reazione ». Tra i risultati più cospicui l'articolo richiama il fatto che la comunità socialista è riuscita a paralizzare i tentativi di un sistema internazionale creato dal capitalismo, cosicché il sistema socialista si è confermato come il fattore principale dell'attuale processo rivoluzionario. I comunisti del mondo intero si vedranno pertanto loro primo dovere internazionale rivelare in piena misura e utilizzare le possibilità potenziali offerte dall'ordinamento socialista. Ciò è fatto attraverso il rafforzamento multilaterale della collaborazione e del reciproco aiuto fra i paesi socialisti.

Inoltre la classe operaia dei paesi del capitalismo, da parte sua, sta assolvendo il suo dovere internazionale e internazionale, soprattutto con la lotta per i suoi interessi vitali e accumulando nuova forza per assicurare all'obiettivo storico di conquistare una nuova società. D'altro canto il movimento di liberazione nazionale si collega sempre più strettamente col socialismo mondiale e con il movimento operaio internazionale: il rafforzamento di questo legame è divenuto oggi un elemento fondamentale dell'intero processo rivoluzionario.

Passando a delineare i compiti principali del movimento nel mondo intero, l'articolo si chiama come « problema scottante e cruciale » quello della pace e della guerra. Merito inestimabile dei comunisti e del popolo da loro guidati è di bloccare l'attuale processo di sviluppo di qualsiasi altro partito, quindi comunisti si rendono conto della loro responsabilità per il presente e il futuro dei popoli, per la pace e per lo sviluppo fra gli Stati. Di ciò è prova la iniziativa dei partiti comunisti d'Europa per liberare il continente dai pericoli della soggezione agli Stati Uniti e del rafforzamento del sistema di sicurezza collettiva e di collaborazione.

Ma il problema della pace e della guerra fa oggi però soprattutto sulla difesa e sull'aiuto al popolo vietnamita contro la guerra criminale portata dagli Stati Uniti. Questa guerra ripropone una nuova forza il problema del dovere internazionale dei comunisti e di tutte le forze ant imperialiste. L'aggressore non deve aver dubbi: il popolo vietnamita verrà aiutato fino alla cessazione dell'aggressione. Le avventure dell'imperialismo hanno fatto assumere un « significato vitale » al rafforzamento della compattezza dell'unità socialista, del movimento socialista, di tutte le forze progressiste. Tali avventure non testimoniano affatto di un'accesa capacità dell'oligarchia finanziaria americana di investire nel corso della storia, ma anzi testimoniano del suo sforzo convulso di riguadagnare il terreno perduto. Questo sforzo può essere fatto solo attraverso il socialismo e la lotta internazionale unitaria concreta.

L'articolo caratterizza quindi l'unità delle forze rivoluzionarie come il risultato e allo stesso tempo la condizione dell'autonomia di ciascun partito. L'articolo definisce il compito principale e da quello di tutta l'umanità, ciascun partito contribuisce a risolvere i comuni problemi internazionali della lotta contro l'imperialismo. I partiti comunisti sono chiamati a svolgere il ruolo di mezzo agli interessi dei propri popoli in quanto conducono una politica veramente internazionale. Al contrario, l'espansione disadattata che si nella politica di un qualche partito valgono elementi di nazionalismo, di sciovinismo da grande potenza, tale politica cessa di servire anche gli interessi nazionali. Non è confermata, significativa la situazione in Cina.

L'ultima parte dello scritto affronta specificamente il tema della futura conferenza mondiale. Vi sono varie forme di consultazione fra i partiti che vengono esercitate partendo dal principio che il partito che si avvia da sé la sua politica ma è interessato alle esperienze degli altri partiti. Le conferenze internazionali sono una delle forme più efficaci di comunicazione delle esperienze e di esame collettivo dei problemi comuni. Esse contribuiscono alla coesione delle forze rivoluzionarie. Ecco perché i veri internazionalisti lavorano alla mazzuola preparazione di una conferenza, a favore della quale si è schierata la maggioranza dei partiti. Il PCUS — conclude l'articolo — farà quanto gli sarà possibile per assicurare il successo del nuovo incontro mondiale.

Questa sera anche le Istituzioni dedicano allo stesso tema un lungo articolo firmato dal compagno Kucov. In esso si precisa che i partiti che si sono dichiarati a favore della convocazione della conferenza internazionale sono 70.

Enzo Roggi

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Napoli

diploma di perito elettronico o radiotecnico, sono addetti al collaudo ma ricevono solo, tutto compreso, anche la contingenza, 193 lire all'ora; delle ragazze di 16 anni ci raccontano che percepiscono 65 lire all'ora; una tredicenne, che lavora alla catena di montaggio, viene pagata con 300 lire al giorno.

Piazza Mancini è un mare di cartelli e striscioni. Alle dieci, in una atmosfera di grande entusiasmo, parte il corteo. In prima fila sono i dirigenti sindacali provinciali, dietro i metalmeccanici, gli edili, gli studenti, la massa dei braccianti, i giovani delle piccole aziende, i lavoratori del macello, gli autotrojanvieri, e poi i gruppi i lavoratori di altre categorie e di altre fabbriche. Sono quindicimila persone alle quali vanno aggiunte quelle che sostano lungo i marciapiedi e prendono parte attiva alla manifestazione.

Nessun ostacolo si frappone al corteo: il Sindaco ha disposto la chiusura al traffico dell'intero Corso Umberto e la massa dei lavoratori occupa la strada in tutta la sua larghezza; gli allargamenti illustrano i nuovi edifici; più alti salari, riduzione dei tempi di lavoro, rispetto dei diritti contrattuali, garanzie di occupazione. Il corteo avanza e man mano che procede, i commercianti di Corso Umberto esprimono la loro partecipazione alla protesta abbandonando le serrande. All'altezza dell'Università il corteo si ferma: lo scalone centrale è affollato di studenti ed è scottante caloroso di applausi sottolinea la solidarietà del mondo della scuola e della cultura ai lavoratori in lotta.

Si arriva in piazza Matteotti, dove si terrà il comizio. Dal palco la piazza appare grumosa fino all'orizzonte. E' stato — dirà poi Vignola segretario della CGIL — una grande giornata, una grande manifestazione di forza e di unità. Oggi — egli dice — i lavoratori napoletani hanno dichiarato la loro volontà di essere parte attiva delle decisioni che si prendono per il futuro di Napoli e del Mezzogiorno.

Ci battiamo — avevano detto prima di lui Ianniello della CISL, e Vanin della UIL — per migliorare le condizioni di lavoro in fabbrica, per elevare i salari, nello stesso tempo per garantire valide prospettive di sviluppo, quindi di occupazione alla città. Abbiamo già pagato, ha detto ancora Ianniello, gli effetti della crisi congiunturale, non vogliamo oggi pagare quelli della « ripresa produttiva ».

DC

zionale lascia intravedere nodi e difficoltà che la rendono in prospettiva densa di incognite e impegnativi doveri». Accenti poco trionfali, pessimisti anzi che imporberebbero riflessioni severe e radicali ripensamenti in un partito che di rinnovarsi avesse veramente volontà. Questo pessimismo serpeggia sotterraneo e riemerge qua e là lungo tutta la relazione, ma resta poi affogato nella modesta palude delle prospettive offerte, nella mancanza di certezze, nei risultati conseguiti dall'ONU e infine in alcune stantie ripetizioni di luoghi comuni della propaganda dc.

Rumor ha praticamente toccato tutti i problemi oggi esistenti. La sua relazione (114 pagine stampate in un volumetto) è suddivisa in 12 parti, 25 ventitré sottotitoli (uno dei quali dedicato alla « lotta al comunismo ») e questo basta a dare l'idea dell'affastellamento di temi, di problemi, di espressioni tratte solo con cenni orvi e superficiali.

Tema centrale della prima parte è la crisi dei rapporti fra le società civili e Stato. Dice Rumor che dietro al tentativo di legittimare « una divisione manichea fra paese legale e paese reale » sta il disegno di liquidare i partiti popolari, di mutare alla radice un reale pluralismo politico, mentre i partiti — e tra essi la DC — rappresentano una condizione fisiologica della vita democratica. Rumor polemizza quindi sul tentativo di legittimare il bipartitismo e riserva una postuma critica alle fasi iniziali della « vicenda dell'elezione presidenziale che ha indicato la necessità di un sistema di espressione, prima, una indicazione comune almeno sulle grandi scelte » il centro-sinistra — e anche qui si trova la obbligata « presa d'atto » di un sottile ma sfidioso che ha trovato sfogo in una artificiosa polemica sul preteso ruolo frenante della DC. La difesa della DC e del suo ruolo dominante è battuta molto ampia, « vita politica » è ripresa più volte nella relazione, anche nella parte dedicata ai rapporti « non

sempre facili ma nel complesso fecondi e positivi » con il PSU. Puntate polemiche, per quanto riguarda i rapporti con le forze politiche, Rumor non riceveva sia il PSU (anche se Rumor ha voluto distinguere fra i « vecchi alleati » del PSDI e i « nuovi ») sia il PRI accusati, puntualmente, di aver fatto il « doppio gioco » valendosi elettorale di una certa popolarità anti DC e antigovernativa per garantirsi qualche voto inalterato.

Al PCI Rumor non ha voluto dire nulla di nuovo: « Noi non possiamo accettare una visione così unilaterale, piatta e mortificante dello sviluppo sociale quale è quella del comunismo e il suo sviluppo storico ci propongono ». Comunque Rumor ammette: « Siamo due partiti a carattere popolare, diversi nei metodi e nella finalità ». E' ancora necessario riconoscere che la vitalità degli istituti di dipende anche da « un nuovo rapporto fra maggioranza e opposizione », senza che ciò naturalmente significhi un passo sui rigidi confini della maggioranza stessa.

Rumor non ha rinunciato ai consueti e assai patetici tentativi di molti dirigenti dc di addentare nei temi della « crisi » e isolamento del PCI » e delle « ragioni della rottura del movimento comunista mondiale ». A proposito della prima tesi, Rumor stesso che si è detto « molto ottimista » poco dopo al PSU di portare troppo avanti la collaborazione con il PCI « con aperture tattiche e strumentali, in sede locale, che non si vedono nel quadro del movimento comunista internazionale », lo stesso Rumor ha ammesso che « malgrado le fratture, non bisogna però farsi troppi illusioni ». Rumor ha fatto degli « excursus » assai rischiosi nei territori della tecnologia, del ritardo italiano ed europeo verso gli USA, della funzione del Mezzogiorno, l'andamento del fatto che la lira, a differenza della sterlina, non è stata svalutata. Anche qui la analisi è stata più ricca di ombre che di luce. Rumor dice che la realtà è sotto gli occhi di tutti e in materia di occupazione, di dislivelli fra Nord e Sud, di « sacche di sottoccupazione » non ha potuto tacere. Però le indicazioni più sono andate oltre il consueto: libera iniziativa, « guida » presunta del settore privato da parte del settore pubblico, acritica fiducia nel piano economico nazionale.

Sapendo che anche nella platea serpeggiano le inquietudini acide, Rumor ha dedicato una parte della relazione al problema della « nuova base sociale » e del « consumismo ». Ha fatto a questo proposito un po' di demagogia, guardandosi comunque dal fare qualunque cenno al sistema capitalistico dominante e limitandosi a dire che « il consumismo è un fenomeno che si è diffuso in due « modelli » che vengono proposti (dal capitalismo quello americano e dal socialismo quello scandinavo) ». La DC ne sceglie un « terzo »; quello della « nuova base sociale » che « benessere animato di valori morali ». Un ragionamento come si vede assai semplicistico. Del resto a Rumor la cautela è mantenuta: « Rumor non ha fatto proprio ieri nell'editoriale del quotidiano 24 Ore che ricordava alla DC il famoso convegno di Milano fra dirigenti democristiani e esponenti della sinistra » e « Rumor ha trovato opportuno richiamare nel suo discorso ».

E' seguita una lunga elencazione di problemi e delle relazioni con il Mezzogiorno e il rifiuto del divorzio (un lungo applauso ha accolto questa parte sul divorzio), agli enti pubblici; dalla sicurezza sociale, alla « nuova base sociale » della politica, dei redditi alla scuola; dall'urbanistica alla riforma tributaria, e via di seguito. Su tutte queste questioni non si sono potute registrare opinioni originali, si è preferito a quelle già note della DC.

Infine la politica estera. Ci si poteva aspettare che sui problemi internazionali Rumor si innestasse sul tema della difesa dell'alleanza atlantica, che garantisce al nostro paese una certa certezza di stabilità e di sicurezza essenziali dinanzi ai rischi persistenti e alla realtà non superabile del « bipolarismo ». Rumor ha però « maggiormente qualificata politicamente per rispondere a obiettive ragioni di equilibrio di forze ».

A questo punto in sala il congresso si è tenuto un « dibattito » e si sono avuti alcuni brevi tafferugli che hanno costretto Rumor a interrompersi. « Poi si è saputo che si trattava di un « dibattito » di carattere « interno » e che gli uscieri dc di servizio al congresso hanno indecorosamente malmenato ».

Per quanto riguarda la distensione Rumor ha denunciato il pericolo che essa resti « un semplice fair-play fra grandi potenze ». Sull'Europa ha detto che essa non può farsi né senza l'Inghilterra né senza la Francia. Sul Vietnam ha detto che la distensione ha difeso le posizioni di Fanfani.

Infine sull'Asia. A questo proposito Rumor ha detto che la DC è « per una soluzione negoziata ». Ha fatto sua, in un'umane, ma per la ragione politica che solo così il mondo occidentale potrà riprendere un dialogo con il Terzo Mondo. Comunque ha detto, e con i democristiani non sono in alcun modo d'accordo, che le irrazionali esplosioni di anti-americanoismo sempre abbinate strumentalmente dal PCI, abbiamo nella « distensione » un « sistema di problemi reali dinanzi ai quali gli Stati Uniti si trovano in quel settore in presenza del rigido atteggiamento di Hanoi ». Nessuno cenno al problema della cessazione dei bombardamenti USA sul Vietnam del Nord. Per quanto riguarda il seggio della Cina, Rumor ha detto che la DC ha detto che il problema si pone ed è delicato. Ha fatto sua, in un'umane, ma per la ragione politica che solo così il mondo occidentale potrà riprendere un dialogo con il Terzo Mondo. Comunque ha detto, e con i democristiani non sono in alcun modo d'accordo, che le irrazionali esplosioni di anti-americanoismo sempre abbinate strumentalmente dal PCI, abbiamo nella « distensione » un « sistema di problemi reali dinanzi ai quali gli Stati Uniti si trovano in quel settore in presenza del rigido atteggiamento di Hanoi ».

Concludendo Rumor ha detto che « Rumor ha detto che il problema si pone ed è delicato. Ha fatto sua, in un'umane, ma per la ragione politica che solo così il mondo occidentale potrà riprendere un dialogo con il Terzo Mondo. Comunque ha detto, e con i democristiani non sono in alcun modo d'accordo, che le irrazionali esplosioni di anti-americanoismo sempre abbinate strumentalmente dal PCI, abbiamo nella « distensione » un « sistema di problemi reali dinanzi ai quali gli Stati Uniti si trovano in quel settore in presenza del rigido atteggiamento di Hanoi ».

Amendola

sempre facili ma nel complesso fecondi e positivi » con il PSU. Puntate polemiche, per quanto riguarda i rapporti con le forze politiche, Rumor non riceveva sia il PSU (anche se Rumor ha voluto distinguere fra i « vecchi alleati » del PSDI e i « nuovi ») sia il PRI accusati, puntualmente, di aver fatto il « doppio gioco » valendosi elettorale di una certa popolarità anti DC e antigovernativa per garantirsi qualche voto inalterato.

Al PCI Rumor non ha voluto dire nulla di nuovo: « Noi non possiamo accettare una visione così unilaterale, piatta e mortificante dello sviluppo sociale quale è quella del comunismo e il suo sviluppo storico ci propongono ». Comunque Rumor ammette: « Siamo due partiti a carattere popolare, diversi nei metodi e nella finalità ». E' ancora necessario riconoscere che la vitalità degli istituti di dipende anche da « un nuovo rapporto fra maggioranza e opposizione », senza che ciò naturalmente significhi un passo sui rigidi confini della maggioranza stessa.

Rumor non ha rinunciato ai consueti e assai patetici tentativi di molti dirigenti dc di addentare nei temi della « crisi » e isolamento del PCI » e delle « ragioni della rottura del movimento comunista mondiale ». A proposito della prima tesi, Rumor stesso che si è detto « molto ottimista » poco dopo al PSU di portare troppo avanti la collaborazione con il PCI « con aperture tattiche e strumentali, in sede locale, che non si vedono nel quadro del movimento comunista internazionale », lo stesso Rumor ha ammesso che « malgrado le fratture, non bisogna però farsi troppi illusioni ».

Rumor ha fatto degli « excursus » assai rischiosi nei territori della tecnologia, del ritardo italiano ed europeo verso gli USA, della funzione del Mezzogiorno, l'andamento del fatto che la lira, a differenza della sterlina, non è stata svalutata. Anche qui la analisi è stata più ricca di ombre che di luce. Rumor dice che la realtà è sotto gli occhi di tutti e in materia di occupazione, di dislivelli fra Nord e Sud, di « sacche di sottoccupazione » non ha potuto tacere. Però le indicazioni più sono andate oltre il consueto: libera iniziativa, « guida » presunta del settore privato da parte del settore pubblico, acritica fiducia nel piano economico nazionale.

Sapendo che anche nella platea serpeggiano le inquietudini acide, Rumor ha dedicato una parte della relazione al problema della « nuova base sociale » e del « consumismo ». Ha fatto a questo proposito un po' di demagogia, guardandosi comunque dal fare qualunque cenno al sistema capitalistico dominante e limitandosi a dire che « il consumismo è un fenomeno che si è diffuso in due « modelli » che vengono proposti (dal capitalismo quello americano e dal socialismo quello scandinavo) ». La DC ne sceglie un « terzo »; quello della « nuova base sociale » che « benessere animato di valori morali ». Un ragionamento come si vede assai semplicistico. Del resto a Rumor la cautela è mantenuta: « Rumor non ha fatto proprio ieri nell'editoriale del quotidiano 24 Ore che ricordava alla DC il famoso convegno di Milano fra dirigenti democristiani e esponenti della sinistra » e « Rumor ha trovato opportuno richiamare nel suo discorso ».

E' seguita una lunga elencazione di problemi e delle relazioni con il Mezzogiorno e il rifiuto del divorzio (un lungo applauso ha accolto questa parte sul divorzio), agli enti pubblici; dalla sicurezza sociale, alla « nuova base sociale » della politica, dei redditi alla scuola; dall'urbanistica alla riforma tributaria, e via di seguito. Su tutte queste questioni non si sono potute registrare opinioni originali, si è preferito a quelle già note della DC.

Infine la politica estera. Ci si poteva aspettare che sui problemi internazionali Rumor si innestasse sul tema della difesa dell'alleanza atlantica, che garantisce al nostro paese una certa certezza di stabilità e di sicurezza essenziali dinanzi ai rischi persistenti e alla realtà non superabile del « bipolarismo ». Rumor ha però « maggiormente qualificata politicamente per rispondere a obiettive ragioni di equilibrio di forze ».

A questo punto in sala il congresso si è tenuto un « dibattito » e si sono avuti alcuni brevi tafferugli che hanno costretto Rumor a interrompersi. « Poi si è saputo che si trattava di un « dibattito » di carattere « interno » e che gli uscieri dc di servizio al congresso hanno indecorosamente malmenato ».

Per quanto riguarda la distensione Rumor ha denunciato il pericolo che essa resti « un semplice fair-play fra grandi potenze ». Sull'Europa ha detto che essa non può farsi né senza l'Inghilterra né senza la Francia. Sul Vietnam ha detto che la distensione ha difeso le posizioni di Fanfani.

Infine sull'Asia. A questo proposito Rumor ha detto che la DC è « per una soluzione negoziata ». Ha fatto sua, in un'umane, ma per la ragione politica che solo così il mondo occidentale potrà riprendere un dialogo con il Terzo Mondo. Comunque ha detto, e con i democristiani non sono in alcun modo d'accordo, che le irrazionali esplosioni di anti-americanoismo sempre abbinate strumentalmente dal PCI, abbiamo nella « distensione » un « sistema di problemi reali dinanzi ai quali gli Stati Uniti si trovano in quel settore in presenza del rigido atteggiamento di Hanoi ».

Concludendo Rumor ha detto che « Rumor ha detto che il problema si pone ed è delicato. Ha fatto sua, in un'umane, ma per la ragione politica che solo così il mondo occidentale potrà riprendere un dialogo con il Terzo Mondo. Comunque ha detto, e con i democristiani non sono in alcun modo d'accordo, che le irrazionali esplosioni di anti-americanoismo sempre abbinate strumentalmente dal PCI, abbiamo nella « distensione » un « sistema di problemi reali dinanzi ai quali gli Stati Uniti si trovano in quel settore in presenza del rigido atteggiamento di Hanoi ».

La relazione Rumor ha suscitato meno commenti del previsto. Pare di notare una generale freddezza fuori e dentro la DC. La sinistra è indignata per la reazione dei « mazzolatori » di Rumor nei confronti del delegato giovanile calabrese che ha fischiato la parte della relazione relativa alla Alleanza atlantica. Gli altri dirigenti della DC hanno fatto commenti di convenienza o hanno addirittura taciuto. I socialisti hanno rifiutato due distinte dichiarazioni: uno di Lombardi, il quale ha detto che la relazione è una esposizione della consistenza tematica della DC e esca dal dibattito.

Un'altra dichiarazione socialista è stata dettata in comune da Mosca, Pellicani e Craxi, soddisfatti perché hanno visto nella relazione una dichiarazione di « irreversibilità » del centro sinistra e vi hanno anche scorto interessanti proposte di carattere costituzionale; ma i tre sono anche insoddisfatti per « giudizi sbrigativi » che Rumor ha dato della unificazione PSI PSDI.

Il liberale Bozzi se l'è cavata con una battuta: « Il congresso — ha detto — è cominciato nella sabbia ed è sperabile che si concluda con una sciarabatta ». Ma a Milano, come si sa, è difficile che la nebbia si diradi, specie dalle parti del Palazzo dello sport.

Calcutta

e di prendere tempo, nella speranza di persuadere una parte almeno dei transfughi a ridare fiducia al governo. Ma il governatore, per ordine di Indira Gandhi, lo ha prevenuto, deponendo tutti i ministri e formando d'autorità, un nuovo governo.

La manovra per rovesciare il governo del Bengala fu iniziata in ottobre e completata ora in tempo per impedire al governo stesso di varare più di un mese di riforme durante l'imminente raccolto e per prevenire il formarsi di una nuova maggioranza intorno al Fronte unito.

Il rovesciamento del governo è stato appoggiato da imponenti misure poliziesche, con unità militari in stato di allarme nell'intero stato del Bengala e con arresti preventivi ammontanti, fino a ieri sera, a oltre ottocento.

Le cariche sanguinose che ieri sera, nel centro di Calcutta, hanno impedito una manifestazione per protesta, hanno ridotto in gravi condizioni l'ex ministro della Giustizia, arrestato insieme all'ex ministro dell'Irrigazione. Le sparatorie della polizia, avvenute in almeno cinque occasioni, hanno causato diciassette feriti. Oggi le cariche si sono moltiplicate ovunque violentissime, e si contano numerosi feriti anche gravi. Ho visto personalmente passanti con le mani alzate in segno di resa, aggrediti da agenti a colpi di bastoni da banda con ferite sanguinose. La polizia poliziesca nel quartiere popolare di Gangubagan, dove trenta persone sono state arrestate. I poliziotti hanno invaso le povere abitazioni sfondando le porte con i calci dei fucili e bastonando anche le donne. Gli aggrediti mi hanno detto che la violenza è stata accompagnata dal furto di orologi. Una bambina di dieci anni mi ha mostrato i segni delle bastonate su un braccio.

L'irruzione in questo quartiere, dove come in molti altri, è stato imposto il coprifuoco nel tardo pomeriggio, è stata compiuta da agenti della Forza centrale di riserva, circostanza che elimina ogni dubbio sulla corresponsabilità del governo centrale in ciò che il Fronte unito considera — come mi hanno detto i rappresentanti di tutti i quarantordici partiti — una usurpazione e uno strangolamento della democrazia.

Ciò indica cosa potrebbe venire nei prossimi giorni, dato che l'esercito non è stato intervenuto, ma è tenuto pronto. In occasione della prima crisi di ottobre, si afferma da fonte autorevole che i piani prevedevano l'arresto di migliaia di elementi democratici, mentre era messo sul conto della possibile repressione l'uccisione di oltre 1500 il giorno centrale verrà permettere il precipitare della situazione con conseguenze incalcolabili internamente e internazionalmente.

Le fiamme della lotta proletaria estendersi in tutta l'India, come ha sottolineato il Fronte unito nel suo appello che invita ad aumentare la pressione popolare fino al giorno 29, quando l'Assemblea del Bengala occidentale sarà convocata per candidare la nomina del capo del governo statale.

Il giorno 23 novembre è deceduto dopo breve malattia

GASTONE CASTAGNA

CANCELLIERE CAPO Compagno onesto e laborioso. Ne danno il doloroso annuncio la moglie Adele, la figlia Wally con il genero Enrico Palla, i fratelli Bruno e Armando, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo con rito civile — venerdì 24 novembre alle ore 15, muovendo dall'abitazione dell'Estimo, in Via G. B. Canobi 23 (Monteverde Nuovo).

Il regime filo-americano del Venezuela è in crisi

Il partito di Leoni sta per scindersi?

La votazione che ha concluso il dibattito al Consiglio di Sicurezza dell'ONU sulla crisi del Medio Oriente, è considerata a Mosca un « risultato significativo e positivo ».

Il PCV ha rivinto particolare attenzione alla frattura che si è aperta nel partito di maggioranza, l'Acción Democrática di Petancourt, e di Leoni, e che oppone l'una all'altra, con forze pressoché uguali, la frazione reazionaria e filo-americana facente capo al ministro degli Interni, Gonzalo Barrios, e quella guidata dal presidente del direttivo nazionale Luis Beltrán Prieto Figueroa sostenuto dai sindacalisti di base.

Il contrasto ha avuto ripercussioni drammatiche all'interno della CIV, la centrale sindacale governativa, e ha dato luogo a brutali spedizioni della polizia politica (la famigerata DIGEPOL) contro organizzazioni sindacali impegnate nella lotta contro lo sfruttamento imperialista e per migliori condizioni di vita. Decine di sindacalisti sono stati incarcerati.

a quella politica, hanno affermato in un messaggio diffuso clandestinamente che « la dominazione AD betancourista voge al termine » e che appare chiaramente la possibilità di creare un nuovo raggruppamento di forze per battere la politica governativa e dar luogo ad un mutamento nazionale. Essi hanno anche confermato di essere favorevoli a una candidatura indipendente e suscettibile di riscuotere l'appoggio unitario dei gruppi unitari e rivoluzionari.

Dal canto suo, il Partido revolucionario de integración nacionalista (PRIN) in una lettera al FDP, al Meni e ad altri settori politici che oscillarono, dopo le ultime elezioni, tra l'appoggio al governo e la partecipazione ad un « ampio fronte » di opposizione, giudica duramente il regime Leoni e invita la opposizione ad « abbandonare la timidezza, il settarismo e le incomprensioni che hanno frustro finora il grande accordo unitario » e ad « affrontare in mo-

do audace i compiti che la situazione del paese pone ».

In vista delle elezioni, è nata infine una nuova organizzazione politica della sinistra rivoluzionaria, la Unión para avanzar, i suoi obiettivi sono: facilitare la partecipazione dei settori rivoluzionari al processo elettorale e contribuire alla formazione di un grande movimento nazionale per la democrazia, la sovranità nazionale e uno sviluppo indipendente.

La polemica fra i dirigenti del PCV e quelli cubani a proposito delle vie della lotta rivoluzionaria non sembra aver raggiunto un qualche patto di non aggressione, ma anzi testimonia di un'accesa capacità dell'oligarchia finanziaria americana di investire nel corso della storia, ma anzi testimoniano del suo sforzo convulso di riguadagnare il terreno perduto. Questo sforzo può essere fatto solo attraverso il socialismo e la lotta internazionale unitaria concreta.

L'articolo caratterizza quindi l'unità delle forze rivoluzionarie come il risultato e allo stesso tempo la condizione dell'autonomia di ciascun partito. L'articolo definisce il compito principale e da quello di tutta l'umanità, ciascun partito contribuisce a risolvere i comuni problemi internazionali della lotta contro l'imperialismo. I partiti comunisti sono chiamati a svolgere il ruolo di mezzo agli interessi dei propri popoli in quanto conducono una politica veramente internazionale. Al contrario, l'espansione disadattata che si nella politica di un qualche partito valgono elementi di nazionalismo, di sciovinismo da grande potenza, tale politica cessa di servire anche gli interessi nazionali. Non è confermata, significativa la situazione in Cina.

L'ultima parte dello scritto affronta specificamente il tema della futura conferenza mondiale. Vi sono varie forme di consultazione fra i partiti che vengono esercitate partendo dal principio che il partito che si avvia da sé la sua politica ma è interessato alle esperienze degli altri partiti. Le conferenze internazionali sono una delle forme più efficaci di comunicazione delle esperienze e di esame collettivo dei problemi comuni. Esse contribuiscono alla coesione delle forze rivoluzionarie. Ecco perché i veri internazionalisti lavorano alla mazzuola preparazione di una conferenza, a favore della quale si è schierata la maggioranza dei partiti. Il PCUS — conclude l'articolo — farà quanto gli sarà possibile per assicurare il successo del nuovo incontro mondiale.

Questa sera anche le Istituzioni dedicano allo stesso tema un lungo articolo firmato dal compagno Kucov. In esso si precisa che i partiti che si sono dichiarati a favore della convocazione della conferenza internazionale sono 70.

V. V.

Directori: MAURIZIO FERRARA ELIO QUERCIOLO Direttore responsabile: Sergio Pareda
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 4555
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefono centrale: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 7/533) intestato a Amministrazione dell'Unità - viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) - Abbonamento sostenitore lire 20000 l'anno (con il numero 9450, trimestrale 4.900 - 4 numeri 19.500) - 19500, semestrale 8.100 - trimestrale 4.200 - 3 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15.100, semestrale 8.200, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15.250 - 6 numeri: annuo 25.700, semestrale 13.700, trimestrale 6.500 - RINASCITA': annuo 6.000, semestrale 3.100, trimestrale 1.500, annuo 10.000, semestrale 5.100, trimestrale 2.500. VIE NUOVE: annuo 10.000, semestrale 5.100, trimestrale 2.500. Estero: annuo 20.000, semestrale 10.500, trimestrale 5.000.
7.000, sem 3.600 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA': 7 numeri annuo 29.700, 6 numeri annuo 25.700 - RINASCITA' - CRITICA MARXISTA: annuo 9.000 PUBLICITA': Concessione esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma